

**Elenco delle Opere :**

**CASTELLO**

**PITTORE**

**PINGUINI**

**GONDOLA**

**PITTURA**

**GRECA**

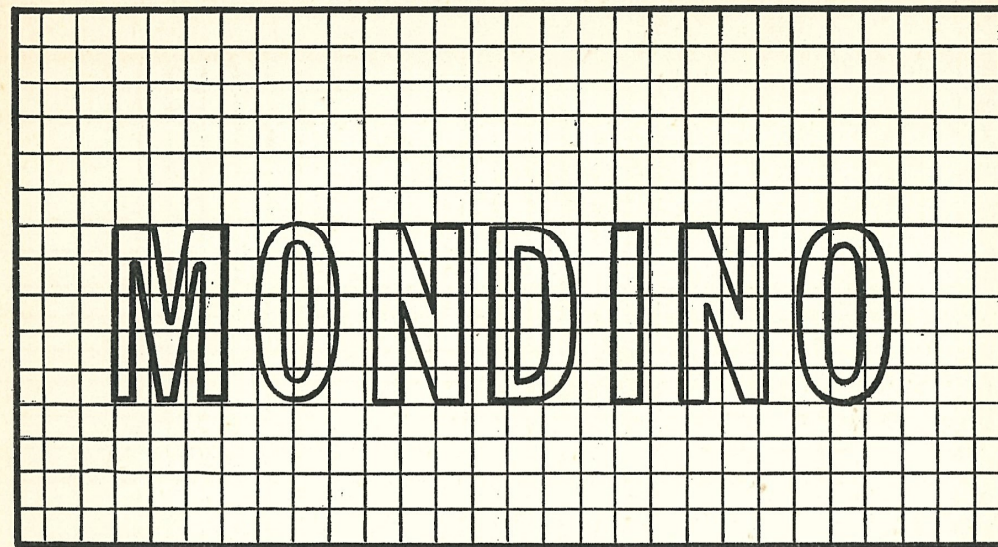
**AEROPLANO**

**SERPENTE**

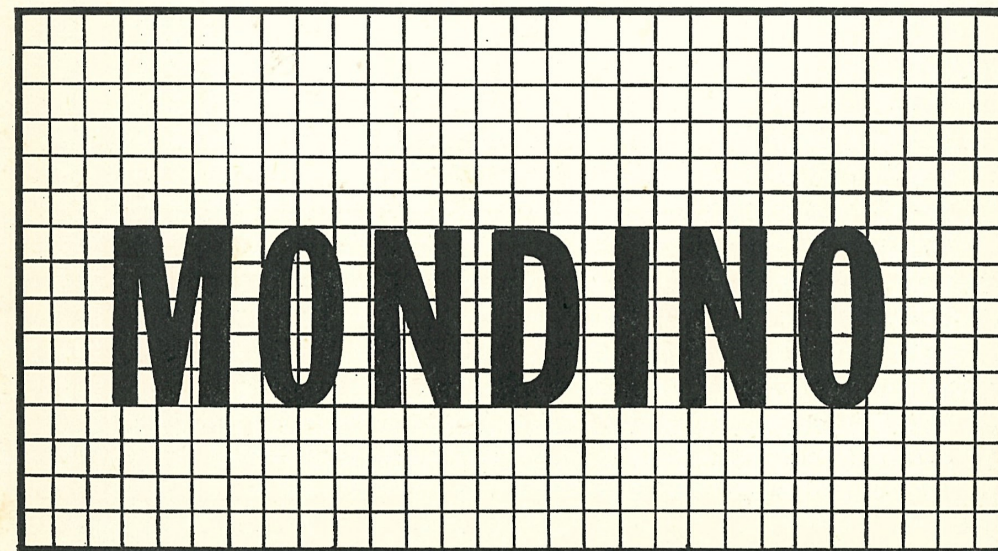
**SPORTIVO**

**PINOCCHIO**

**Inaugurazione: Venerdì 27 Marzo 1964 - Ore 19**



**27 Marzo 1964 - GALLERIA LA SALITA - Via S. Sebastianello 16c - ROMA**



Non so fino a che punto la *pop art* dia e possa dare risultati artistici effettivamente validi o, viceversa, rischi di scivolare nella banalità di quel luogo comune ch'essa vorrebbe esorcizzare donandogli « un senso più alto » e in un pittoricismo neofigurativo abbastanza gratuito. La *pop art* sfiora troppo davvicino l'accademia, sia in America che in Europa, è (almeno nei suoi dati esteriori) troppo alla portata di tutti e troppo « mercificabile » per non ingenerare qualche dubbio sulla sua effettiva consistenza anche in chi, a suo tempo, ne ha accolto l'esplosione con simpatia. Il fenomeno *pop* è certamente importante, addirittura fondamentale per l'arte dei giovani, per l'arte successiva all'*informel*, ma presenta molti aspetti caduchi, di pura e semplice moda. Attraverso la *pop art* (da intendere quindi come una rottura, una soluzione provvisoria, tutt'altro che « chiusa » e definitiva) si dovrà passare per procedere lungo vie più difficili e più sottilmente complesse; come mi sembra cominci ad avvenire tanto a New York quanto a Londra e Roma.

La *pop art* è stata coerente nel portare a soluzioni estreme le scoperte di Rauschenberg, Rivers e Johns (soprattutto di Johns, vera chiave di volta di quanto sta accadendo in questi anni), ma ha « bruciato » con troppa fretta le sue non inesauribili risorse perché la si possa considerare qualcosa di più di una tappa necessaria. Questo, almeno, è quanto mi sembra avvertano chiaramente i giovani migliori; anche in Italia, dove la *pop art* ha ancora una sua carica d'avanguardia, non ha assunto i caratteri massivi che altrove ha acquisito troppo rapidamente, e dove peraltro già da qualche tempo si lavora in un ambito che non esiterei a definire nettamente « oltre » il fenomeno *pop*. « Oltre », per lo meno, nel senso che ci si sforza di evitare l'accademismo di scuola e di « derivare » la *pop art* verso esiti nuovi, personali, italiani (posto che un'Italia pittorica abbia capacità di esistere al di fuori di qualche « caso » particolare, anche clamoroso!), verso soluzioni che finiranno per approdare, o addirittura già stanno approdando, a qualche cosa di molto diverso dai dati originari.

Ecco il giovane torinese Aldo Mondino, il quale si serve di schemi *pop* per riempirli di una propria carica di ingenua, colorata, schiamazzante allegria, sino a stravolgerli completamente. Nel suo caso il ricorso a uno schema banale, tutto dichiarato e diretto, come i disegni che i bambini devono ricopiare su fogli quadrettati o semplicemente colorire, è stato indispensabile per cancellare ogni traccia di quel pittoricismo di origine surrealista che ne aveva caratterizzato gli esordi artistici (e che era ancora presente nelle « Tavole anatomiche » dell'anno scorso) e per abolire dal quadro ogni scoria sentimentalistica. Mondino disegna con cura i suoi quadratini, stende il colore mediante « mascherine » per evitare la tentazione di indulgere al personalismo della pennellata, e si sforza di ottenere l'effetto più anonimo e « industriale » possibile. Qualche volta attacca al pannello di masonite dipinto una tavolozza di acquarelli o una scatola di matite: gesto *dada* piuttosto che *neodada*, poiché l'oggetto incollato sul quadro non entra *nel* quadro, ma costituisce l'ultimo tocco della parodia « didattica » messa in scena da Mondino, il quale intende così invitare il visitatore a servirsi di matite e di acquarelli per « completare » le opere, per concludere con un eventuale *happening* la gaia farsa scolastica.

Parodia, farsa, allegria: parole necessarie per Mondino, e che già ci portano fuori della tetraggine del *vulgarism* ortodossamente *pop*, capace a volte di satira, mai di gaiezza. Ma Mondino avanza ancora più risolutamente in questo senso, grazie alla riduzione su scala infantile dei propri modi di operare pittorico, e alla « liberazione » dell'arte in attività ludica, squisitamente disinteressate. Irrompono per queste brecce, nei quadri sfavillanti di lieti colori, gioia di vivere, una grazia sorridente e un soffio di fiaba e di poesia. La buona anima di Klee, dal folto dei suoi giardini incantati, guarderà forse con qualche compiacimento il Gian Burrasca Mondino passare di gran corsa attraverso aule scolastiche deserte, ma ancora accese di vita, sbiancate dal sole di primavera.

CESARE VIVALDI

